

EMERGENZA IMMIGRAZIONE

In arrivo 1.781 profughi nuovo appello ai sindaci

La quota per Venezia dovrebbe essere di 300. I primi cittadini: «Non c'è posto»
Il prefetto Cuttaia si rivolge anche ai parroci per dare ospitalità ai migranti

di **Mitia Chiarin**

► VENEZIA

Emergenza migranti, nuovo appello ai sindaci, anche a quelli del fronte del no, e ai parroci da parte del prefetto di Venezia, Domenico Cuttaia, per trovare luoghi dove ospitare i migranti in arrivo. A seguito dei continui sbarchi sulle coste italiane, il Ministero dell'Interno ha corretto in aumento la quota di migranti spettante al Veneto, portandola da 5.002 a 5.724 unità. «Tenuto conto che sul territorio veneto, ad oggi sono ospitati 3.943 migranti, è quindi necessario disporre di ulteriori 1.781 posti, da ripartire tra le diverse province», ha spiegato una nota della Prefettura di ieri sera. Per Venezia, e le altre grandi città venete, la stima è di 300 nuovi arrivi. Pressante si fa quindi l'invito a dare accoglienza.

La collocazione nelle palestre delle scuole superiori, ha spiegato il prefetto, è una soluzione da evitare, perché «estrema». «Ci troviamo nella necessità di dare un tetto ai migranti, per cui stiamo vagliando tutte le possibilità e lo continueremo a fare nei prossimi giorni. Ma oggi, visto che ritengo che l'accoglienza diffusa sia la soluzione, facciamo un appello ai singoli sindaci che si sono dichiarati contrari ad ospitarne, affinché offrano disponibilità per accogliere piccoli gruppi di migranti provvisoriamente e allentare la pressione, in attesa degli hub regionali che stiamo allestendo, ma per i quali ci vorranno ancora due o tre settimane». Le lettere sono già partite e arrivate ma l'appello riguarda anche la Chiesa. Dice Cuttaia: «Vista la partecipazione del Patriarca e dei vescovi di tutto il territorio veneto e l'impegno degli organismi di solidarietà di ispirazione cattolica, mi rivolgo anche alle parrocchie, per

un'accoglienza minimale, di due, tre o quattro persone, anche considerando che stanno arrivando minori e donne. Non possiamo lasciare per strada queste persone: sia per una minima umanità, sia per i problemi di ordine pubblico, sicurezza, igiene e sanità, oltre che quelli devastanti a livello di immagine, che ne deriverebbero». Ai sindaci del fronte del no, l'invito è a riflettere «perché non stanno dando una bella immagine, di slancio unitario». E con il flusso continuo «rischiano di trovarsi numerosi migranti a casa loro, senza preavviso».

La Prefettura si rivolge anche alle associazioni umanitarie, laiche, ai privati, alle imprese, ai singoli per mettere a disposizione locali, edifici, aree (proposte da segnalare alla mail: immigrazione.pref_venezia@interno.it).

Le prime reazioni sono immediate. Il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, ribadisce il no all'accoglienza: «Non siamo più in grado di ospitare nessuno, perché, di migranti, ne abbiamo già più del dovuto. Per questo non credo che il prefetto Cuttaia rivolgesse il suo appello a Venezia», ha detto il sindaco. «La stessa posizione», ha aggiunto Brugnaro, «la manterrò anche quando sarò sindaco metropolitano». «La richiesta è legittima, speriamo ci sia collaborazione. Ma tanti patronati non hanno docce, mense, spazi per posti letto. Non siamo così attrezzati. Occorre fare una valutazione seria della possibile offerta di ospitalità ma il no a priori non c'è. Non si può parlare e basta, bisogna anche fare», avverte Don Dino Pistolato, vicario episcopale della Curia veneziana. Roberta Nesto, sindaco di Cavallino, esprime solidarietà al prefetto ma ribadisce il no. «Ne abbiamo parlato anche con gli altri sindaci della costa», dice. «Non abbia-

mo nel nostro Comune spazi, luoghi e fondi. E con l'avvio della stagione turistica non possiamo mettere in difficoltà la prima voce dell'economia del nostro Comune». Maria Rosa Pavanello, sindaco di Mirano, ribadisce la sua posizione: «Anche se si è contrari, i migranti arrivano lo stesso. Arrivano anche se Zaia non vuole. Solo attraverso una generale condivisione è possibile dare una risposta vera».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, il prefetto di Venezia Domenico Cuttaia che ha chiesto l'aiuto di sindaci e parroci per ospitare i migranti. A destra, un barcone di profughi



«Scuole? È una soluzione difficile»

I presidi di alcuni istituti: decida la Provincia, ma ora sono in corso gli esami

► VENEZIA

Profughi nelle palestre? «Deve decidere la Provincia». Presidi e dirigenti scolastici degli istituti superiori tengono per sé il proprio parere in merito all'appello lanciato dal Prefetto e all'estrema ratio, quella di utilizzare le palestre dei licei per dare un tetto a chi scappa dalla guerra. Però segnalano alcune difficoltà quanto meno logistiche.

Venezia, come per molte altre cose, è un caso a parte. «Un liceo non è chiuso in estate come una elementare», spiega Roberto Sintini, preside dei licei Benedetti e Tommaseo, «adesso ci sono gli esami, poi i corsi di recupero, il tempo è quel che è e alla fine si ridurrebbe a venti giorni ad agosto, inoltre in alcune scuole sono in corso lavori di manutenzione. C'è poi da dire che le superiori a Venezia città non hanno palestre interne. Sarebbe un po' complessa come soluzione,

un utilizzo tutto da impostare e per breve tempo, non sarebbe soluzione di un qualche respiro, lo trovo complicato da praticare». Anche se poi aggiunge: «Certo, bisogna vedere qual è il grado di urgenza, se parliamo di calamità ogni luogo che dia riparo va bene, bisogna capire se è stato superato il livello di guardia».

A Venezia le scuole sono in palazzi storici, inadatti all'uso, con servizi igienici insufficienti. «Forse sarebbe diverso in terraferma», precisa. Difficile dunque, realizzare il progetto nell'immediato. «Non abbiamo palestre», conferma Marina Pierini dirigente dell'Algarròtti, «usiamo quelle del comune, usiamo quelle del comune affittate dalla provincia. Forse in estate potrebbero essere usate palestre dell'hinterland o di Mestre, qui a Venezia è difficile, a meno che non si usino le palestre del comune affittate dalla provincia, ma bisognerebbe chiedere ai gestori e al comune. Ci sono problemi



Un gruppo di migranti a Marghera

tecnici e organizzativi, ma vanno valutati da situazione a situazione». «Palestre noi non ne abbiamo, usiamo la palestra universitaria che la provincia affitta dal comune», ribadisce Anna Valeria Guazzieri (Marco Polo Liceo Artistico), «quindi qui la vedo difficile, ci piacerebbe poter contare su una palestra, la chiediamo da anni perché averla in una sede

lontana complica la vita ai ragazzi».

Guazzieri è anche dirigente del Comprensivo di Campalto: «Qui abbiamo un problema con i colombi, ci sono i piccioni che nidificano e nonostante gli interventi molto precisi e puntuali effettuati dal comune, che ha messo in atto varie soluzioni, sono aumentati anziché diminuire, il che causa una situazione pesante sotto il profilo igienico. Il guano ovunque porta scarafaggi». Aggiunge: «Sono sensibile al problema, ritengo si debba fare di più a livello nazionale per i profughi, lo scaricabarile non serve, pensare alle scuole però vuol dire un'altra volta scaricare la questione sui più deboli e la vedo poco percorribile».

«Le palestre sono di proprietà della provincia», commenta la dirigente del Majorana Carla Berto, che non entra nel merito della vicenda, «l'istanza va rivolta alla provincia».

Marta Artico



Migranti scaricati in strada tendopoli alla Croce Rossa

Altri disagi a Jesolo, stanno vagando per la città. Il sindaco: «Sul litorale non ci sono edifici, grave danno di immagine». A S. Donà si pensa ad alcuni capannoni

► JESOLO

Scaricati davanti alla Croce Rossa di Jesolo, ieri mattina una quarantina di migranti sono arrivati in autobus da Venezia. Il mezzo è partito poco più tardi, mentre la Prefettura ha deciso di allestire una tendopoli nell'area esterna di via Levantina (allestita nella notte e stamattina) perché non ci sono più posti disponibili nello stabile. In totale a Jesolo ci sono 145 profughi. Intanto, il Comune di San Donà è stato interpellato dal prefetto con Portogruaro e Dolo per la disponibilità di palestre delle scuole superiori, ma si cercheranno altre soluzioni, forse capannoni.

A Jesolo il sindaco Zoggia non ha dubbi: «Siamo in emergenza. Il Governo intervenga. Stiamo subendo un danno d'immagine gravissimo». Il bus con a bordo i profughi sbarcati dalla Libia e inviati a Marghera è giunto all'alba. Il conducente del pullman ha trovato le porte chiuse. I ragazzi disabili dell'associazione Girotondo, che ha sede dentro l'area, sono stati bloccati. Il mezzo ha quindi sostato per un paio d'ore a bordo e quindi ha fatto scendere i migranti che hanno iniziato a vagare per la città tra lido e Paese.

«Sono stato avvisato a notte fonda dell'arrivo di questo gruppo di migranti da parte della Pre-



L'ingresso della Croce Rossa di Jesolo, dove sorgerà una tendopoli

fettura», spiega il sindaco Zoggia, «dovevano entrare in Croce Rossa, ma così non è stato. Il bus ha atteso un paio d'ore ma poi li ha fatti scendere perché doveva svolgere un altro servizio. Alcuni profughi sono rimasti davanti alla sede della Croce Rossa, altri stanno vagando per la città. Noi siamo in emergenza e aspettiamo che gli organi competenti prendano provvedimenti immediati. Ribadisco l'appello già in-

viato via lettera assieme ai sindaci del litorale al premier Renzi, al prefetto di Venezia Cuttaia e al Governatore Luca Zaia: non inviate più profughi a Jesolo. Siamo in piena stagione turistica e questo fenomeno sta creando un danno d'immagine tremendo. Alcuni albergatori della costa hanno ricevuto già alcune disdette sulle prenotazioni. Non c'è alcun pregiudizio contro questi migranti, ma Jesolo e le lo-

calità della costa non sono le città adatte per ospitarli».

Quanto a San Donà, la convocazione in Prefettura ha avuto per oggetto la sistemazione di migranti cui il Prefetto deve procedere, in attuazione dell'intesa stipulata il 10 luglio 2014 in sede di Conferenza Stato, Regioni ed Enti Locali, o a seguito di situazioni di emergenza. «Tale azione non può in alcun modo essere intralciata, spiega il sindaco Andrea Cereser, «oggetto della riunione l'ipotesi di utilizzare le palestre scolastiche degli istituti superiori per dare accoglienza provvisoria a profughi, a seguito della disponibilità offerta dal commissario alla Provincia di Venezia, competente sulle strutture. Si tratta, però, di un'ipotesi di fatto impraticabile, sia perché sono in corso gli esami di maturità sia per la loro ubicazione in aree residenziali. Per questo stiamo cercando, in collaborazione con la stessa Prefettura che sta dimostrando buon senso di fronte a un'emergenza, soluzioni alternative, rispettose della dignità delle persone e delle esigenze della convivenza. Resta fermo il criterio che siano tutti i Comuni ad assumersi, proporzionalmente al numero degli abitanti, la propria quota», conclude il sindaco.

Giovanni Cagnassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN RIVIERA

Il sindaco di Dolo: «Basta imposizioni dall'alto»

► DOLO

«Ho un grande senso di rispetto e di collaborazione verso la Prefettura ma siamo contrari a questo sistema di imposizione di soluzioni così impattanti». Questo è il commento di Alberto Polo, neo sindaco di Dolo, che è intervenuto sull'ipotesi lanciata dal Prefetto di Venezia, Domenico Cuttaia, di utilizzare le palestre delle scuole superiori per ospitare i migranti. Nel plesso scolastico superiore di Dolo sono presenti due palestre: quella del liceo Galilei e quella usata dagli istituti Lazzari e Musatti. «Usare le palestre delle scuole superiori mi sembra un'imposizione troppo forte per il Comune di Dolo», ha sostenuto Polo, «anche perché in questo momento nelle scuole si stanno svolgendo gli esami di maturità». Alberto Polo si è incontrato ieri con il sindaco di Fiesse, Andrea Martellato, per discutere della questione. I sindaci hanno ottenuto dalla Prefettura alcuni giorni di tempo. «Ci

siamo impegnati a fare una ricognizione sul territorio per poter dare dei suggerimenti», ha precisato Polo, «su una gestione che comunque rimane in capo alla Prefettura». Spetterà quindi alla Prefettura accogliere o meno i suggerimenti dei sindaci rivieraschi.

Da Quarto d'Altino la sindaca Silvia Conte segnala la necessità di valutare da parte della Prefettura anche «l'ipotesi delle caserme, come quelle parzialmente inutilizzate, per dare ospitalità a gruppi di migranti. E poi occorrerebbe legare questa emergenza anche al tema della casa. In Italia abbiamo il dovere di accogliere i profughi ma anche di dare un tetto a quanti sono in attesa, da anni, di una casa pubblica e su cui in Veneto siamo in forte ritardo. Così eviteremmo conflitti sociali. Nel mio Comune non abbiamo detto di no ma non ci sono spazi e la disponibilità di un operatore privato poi non si è potuta tradurre in accoglienza».

Giacomo Piran

In 35 alla palestra del Luzzatto

Oggi sono in arrivo profughi a Portogruaro e non mancano le polemiche

► PORTOGRUARO

Arrivano i profughi. È stata predisposta una scorta di polizia, composta ad almeno 4 volanti, per questa mattina. Non si dovrebbe creare la situazione verificatasi ieri a Jesolo, ma l'amministrazione comunale non ha accolto questa notizia con signorilità, tanto che prometterà battaglia così come sta facendo il primo cittadino Davide Zoggia a Jesolo.

Da quello che si può capire

comunque i profughi saranno 35 e saranno ospitati in una struttura particolare: la palestra dell'istituto Isis Luzzatto, alla Ragioneria. Non è un luogo periferico di Portogruaro, ma abbastanza centrale, a ridosso del rieme delle Palazzine e non lontano dalle piscine. **L'indiscrezione ha trovato conferma nella maggioranza che regge il Comune da appena pochissimi giorni.**

«Non è una situazione che ci fa particolarmente piacere – ammette il capogruppo della lista

Civica Liberi Insieme, Luigi Geronazzo – a ogni modo sono convinto che il sindaco, Maria Teresa Senatore, saprà egregiamente assolvere al proprio compito in questa circostanza non proprio leggera, definiamola così».

A Portogruaro non fanno i salti di gioia. Il primo cittadino Senatore, pur interpellata, sull'argomento ha preferito il silenzio. Da indiscrezioni tuttavia si è saputo che nella riunione con il prefetto Domenico Cuttaia, non

sarebbero mancati momenti di tensione. La notizia che i profughi sarebbero arrivati nella città del Lemene aveva cominciato a circolare già alla vigilia del voto del secondo turno di ballottaggio, scatenando una montagna di violente polemiche, culminate con un avviso dell'allora sindaco Antonio Bertoncetto che su carta intestata del Comune riportava il concetto che l'arrivo dei profughi non era veritiero. Ma non è stato così.

Rosario Padovano